



AL SACERDOTE SALESIANO
MARIO CAUSTICO
E AI GIOVANI
CADUTI
PER LA LIBERTÀ



« Nessuno ha un amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici » (Giovanni, 15,13).

La parola di Cristo, vittima per la salvezza di tutti, ha sempre trovato imitatori capaci di dare anche la vita per i propri fratelli.

Tra queste figure generose ricordiamo, nel trentennio del suo sacrificio, il giovane sacerdote salesiano Mario Caustico, offertosi volontariamente per tentare di risparmiare al popolo di Grugliasco (Torino) un tragico eccidio.

A lui e a tutti i giovani caduti per la libertà, va il nostro omaggio riconoscente.

Dedicandogli il « Centro Giovanile Don Mario Caustico », in Rivoli Corso Francia 214, più che celebrare un ricordo del passato, intendiamo prendere un impegno per il futuro, sulla linea della sua vita spesa per i valori umani più grandi.

Leumann di Rivoli
4 maggio 1975

ANGELO VIGANÒ

* D. Mario Caustico
è nato il 14 settembre 1913 a Capriglio (Asti)
è morto il 30 aprile 1945 a Grugliasco (Torino)

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Il movimento di liberazione

Il colpo di stato del 25 luglio 1943 aveva sostituito in Italia alla dittatura fascista quella militare comandata dal generale Badoglio che tentò in un primo tempo di continuare la guerra a fianco dei Tedeschi. Ma la situazione sui vari fronti si faceva di giorno in giorno più disastrosa, mentre i bombardamenti aerei riducevano molte città a cumuli di macerie. Il morale della popolazione, sottoposta a prove e sacrifici di ogni genere era sempre più basso. La guerra imposta da una minoranza incontrava una sempre più aperta opposizione in tutti gli strati sociali.

Si giungeva così inevitabilmente all'armistizio dell'otto settembre che finiva per gettare l'Italia nel caos più completo.

Mentre il Governo cercava rifugio nel sud della penisola occupato dagli alleati, l'esercito abbandonato a se stesso, dopo una guerra coraggiosamente combattuta anche se non voluta, si sfasciava completamente. Gli ufficiali, privi di ordini superiori, si mettono in borghese; i soldati gettano le armi, si disfanno delle divise e ognuno cerca di raggiungere la propria famiglia.

Immediata e violenta si scatena la reazione tedesca che occupa militarmente i punti strategici dell'Italia centro-settentrionale e comincia a deportare in massa quanti hanno la disgrazia di cadere nelle loro mani. Convogli di carri bestiame, di prigionieri, militari e civili presi nelle città, nei villaggi, nelle campagne,

vengono avviati verso i campi di concentramento e di lavoro in Germania.

Si calcola che circa 600.000 italiani siano stati deportati in quel periodo. Molti di essi non torneranno più: troveranno la morte, assieme a milioni di prigionieri di guerra, uccisi dalle torture, dalla fame, dalle malattie.

In questo clima nasce la resistenza. Uomini sfuggiti ai rastrellamenti e alla deportazione, amanti della libertà, decisi a riscattare, anche a prezzo della vita, quella che sarà definita « la vergogna e il terrore del mondo » instaurata da Hitler, prendono la via della montagna.

Pronta e feroce la reazione nazista che si avvale subito dell'appoggio di un governo fantasma, la Repubblica sociale con capitale Salò sul Lago di Garda. Cominciano i rastrellamenti, le deportazioni in massa, le torture, le fucilazioni e impiccagioni di patrioti o anche di persone innocenti accusate di non appoggiare il nuovo governo o, sospettate di sostenere la guerriglia.

Interi paesi vengono messi a ferro e fuoco, inermi cittadini, vecchi, donne, bambini, vengono trucidati nel vano tentativo di scoraggiare ogni forma di resistenza...

Con i fratelli in lotta

Le brigate partigiane, sorte come movimento spontaneo di popolo che non accetta soprusi, che si oppone con fierezza a ogni forma di violenza, che è deciso a difendere i valori fondamentali della vita, si organizzano poco a poco in vere formazioni di combattimento.

La vita in montagna è dura, particolarmente nel periodo invernale. Continuamente braccati devono ri-

fornirsi di tutto: armi, vestiti, tende, rifugi, viveri, munizioni...

Nelle città sorgono intanto i « Comitati di Liberazione Nazionale » (CLN) di cui fanno parte esponenti di tutti i partiti, in appoggio a quanti operano in montagna. Sono presenti tutte le classi sociali: dirigenti, operai, studenti, intellettuali, professionisti... Molti pagheranno con la vita questa loro attività.

Nella primavera del '44 affluiscono tra le forze della resistenza migliaia di giovani reclute che rifiutano di entrare nell'« esercito » della repubblica di Salò. In Alta Italia, all'inizio del '45, sono circa 30.000 quelli che operano nelle varie formazioni, guidate da un comando unificato, con a capo il generale Cadorna. Gli aerei alleati forniscono di tanto in tanto le formazioni più esposte con lanci di viveri e di munizioni.

I partigiani trovano solidarietà nelle popolazioni, particolarmente nei parroci che pur non ignorano le tremende rappresaglie cui si espongono.

La carica che unisce questi combattenti ha matrici ideologiche diverse, ma tutti sono uniti nell'ideale comune: riconquistare la libertà!

Tra di loro vi sono molti credenti che aderiscono al movimento con idee ben precise: all'alternativa fra dittatura, odio, violenza, essi oppongono il diritto sacro e inalienabile alla vita, alla libertà, al rispetto reciproco.

Sono presenti in diversi gruppi dei sacerdoti espressamente richiesti o spontaneamente offertisi perché tale lotta acquistava anche un significato religioso. Senza gradi, senza privilegi, questi cappellani condividono con i loro compagni di lotta le marce forzate, gli interminabili spostamenti per sfuggire agli agguati e accerchiamenti, i sacrifici e le privazioni di ogni genere.

Quando è possibile si stringono intorno all'altare improvvisato in una baita o su un anfratto di roccia per rinnovare il sacrificio di Colui che è morto per la libertà e la salvezza di tutti gli uomini.

Saranno accanto ai feriti e ai morenti per confortarli nell'ora del sacrificio, ne raccoglieranno le ultime volontà, accompagneranno i caduti all'estrema dimora, pregando per la pace loro e di chi resta.

Non pochi di essi, come il nostro D. Caustico, pagheranno con la vita questa dedizione ad un ideale di libertà e di umanità.

Finalmente... la pace

25 aprile 1945, data di rinascita nella storia d'Italia. La gente si riversa per le strade, assaporando il primo giorno di pace e di libertà, certa che ormai la guerra, che ha seminato ovunque rovine e morte, è finalmente terminata.

Ma il prezzo della libertà, dopo la cessazione delle ostilità, esigeva forse ancora un ultimo contributo di sangue e di dolore.

Le armate tedesche sono in ritirata su tutti i fronti. La Germania è invasa da ogni parte, stretta tra le armate anglo-americane penetrate profondamente da sud, e quelle russe che premono da nord-est.

Le unità dell'esercito tedesco dislocate in Italia, tallonate dagli americani e mitragliate senza posa dall'aviazione, risalgono la penisola cercando di opporre un'ultima accanita resistenza. Si moltiplicano intanto gli atti di guerriglia per tagliare la ritirata alle truppe in fuga.

Grossi contingenti vengono così a trovarsi isolati, circondati da una popolazione ostile, assediati da nuclei armati di partigiani che, particolarmente attivi nell'Alta Italia, cercano di impedire loro di risalire

verso l'Austria e la Baviera, ultimo baluardo per una resistenza disperata.

In Piemonte, come in altre regioni dell'Italia settentrionale, varie divisioni tedesche occupano saldamente Torino e i centri nevralgici di comunicazione. Il Comitato di Liberazione Nazionale ordina ai diversi gruppi partigiani operanti sulle montagne, nelle pianure e nelle città, di costringere i tedeschi alla resa.

Il 25 aprile anche la 106ma Brigata « Giordano V. » (Divisione R. Baratta) della Val di Susa, riceve l'ordine di marciare su Torino. Tra questi partigiani vi è il giovane sacerdote salesiano, Don Mario Cautico, di 32 anni.

Giovane e generoso

Era nato a Capriglio (Asti) il 14 settembre 1913. Cresciuto in una famiglia povera, profondamente religiosa, fin da ragazzo frequenta l'ambiente salesiano, attratto dalla figura di D. Bosco.

Temprato alla scuola delle privazioni e del lavoro, si impegna con generosità nello studio e nella dedizione agli altri.

Il 3 luglio 1938 viene ordinato sacerdote e inizia il suo lavoro tra i giovani ad Avigliana, poi a Valdocco, quindi a Cuorgnè e infine a Torino, nella Borgata Monterosa.

Su di lui, attivo, forte, deciso si porta l'attenzione dei Superiori per una missione importante. Un forte gruppo di partigiani dislocati sui monti della Val di Susa chiede con insistenza un sacerdote.

Era allora suo superiore colui che diventerà il Rettor Maggiore dei salesiani Don Luigi Ricceri. La decisione di scegliere un cappellano per la brigata partigiana spettava a lui. Lo mandò a chiamare.

— Ti sentiresti di lasciare il tuo oratorio per un altro incarico?

— A quei ragazzi ci sono affezionato... Ma se lei me lo chiede sono pronto ad andare dove è più necessario.

— È una missione di fiducia, ma anche pericolosa. Una formazione partigiana che opera nella Val di Susa ha chiesto un cappellano disposto a condividere con loro sacrifici e pericoli.

Don Mario soppesò per qualche istante la proposta. Non aveva mai detto di no nella sua vita, non solo nelle cose facili, ma anche in quelle più impegnative e difficili. La decisione fu quindi rapida.

— Quando devo partire?

— Al più presto, domani stesso se non hai nulla in contrario. Presentati a...

L'invito incontra una volontà già decisa ad assumere le proprie responsabilità e preferisce il rischio alla sicurezza. Lascia dunque i ragazzi del popoloso quartiere torinese e parte senza esitazione.

I ricordi del tempo da lui trascorso lassù tra quei giovani partigiani sono scarsi, come scarse sono le notizie di quel periodo travagliato di lotta.

Carattere forte, esuberante, lineare, sorretto da una profonda fede, vive con i suoi giovani, partecipa alla loro vita, condivide i loro ideali, non ha gradi, non vanta privilegi, ma precede con l'esempio.

Nasce nel suo gruppo, come in tutti gli altri gruppi di giovani resistenti, la nuova democrazia nella uguaglianza, nella partecipazione, nella solidarietà. Una testimonianza dice di lui: *« Era un vero sacerdote: voleva bene a tutti e si sacrificava indistintamente per gli altri, dimenticava se stesso ».*

Quando giunge l'ordine di marciare su Torino, Don Mario è a fianco dei suoi giovani.

Una domanda coraggiosa

Mattino del 25 aprile: la Brigata scendendo dalla Val di Susa giunge a Rivoli, una cittadina allora di 20.000 abitanti, posta all'imbocco di Corso Francia, un rettilineo che in 15 km. raggiunge il capoluogo piemontese.

L'ordine è di presidiare l'Aeronautica della FIAT, officine di grande importanza civile e militare. Qui viene a sapere che una colonna tedesca sta marciando su Collegno e Grugliasco, due località alla periferia ovest di Torino. È l'avanguardia del 1° Reggimento corazzato dei Cacciatori delle Alpi, appartenente alla V Divisione corazzata. Si ritirano dalla Liguria. La popolazione vive ore di ansia e di terrore, prevedendo feroci rappresaglie. Nella speranza di riuscire a scongiurare con il suo intervento il pericolo che incombe su quella terrorizzata popolazione, chiede ed ottiene di andare a trattare la resa.

Il rischio è grande.

Munito di un documento che gli riconosce ampi poteri, egli parte.

La dichiarazione scritta del Comando della 146ma Divisione del « Corpo Volontari della Libertà » attesta: « Il Cappellano Mario Caustico, a nome di questo Comando, veniva inviato a un reparto di elementi nemici per trattare la resa e da questi veniva arrestato e in seguito passato per le armi nella zona di Grugliasco »

Firmato: GARBAGNATI, Commissario di Zona
CARLO PERANO, Comandante.

Raggiunto il Comando germanico di stanza a Rivalta, a circa 5 km. da Rivoli, è ammesso alla presenza del comandante, il quale però, contro ogni diritto, gli straccia le credenziali, lo trattiene prigioniero,

poi lo obbliga con in mano una bandiera bianca, a marciare in testa alla colonna fino a Grugliasco. Domenica 29 aprile. Grugliasco, come ogni altro paese dell'Italia liberata, ha vissuto una giornata di festa: bandiere, campane, discorsi di pace, speranza per il ritorno dei prigionieri, libertà...

Il sole tinge di un rosso tramonto le cime del Monviso; nell'aria tiepida di primavera si sente la gioia di un popolo che esce finalmente da un lungo conflitto.

Ma ecco le prime improvvise voci di allarme: si parla di una colonna tedesca; uomini armati fino ai denti, la V Divisione corazzata, preceduta da un famigerato reparto di « SS », avanza su Grugliasco. Davanti c'è un prete con uno straccio bianco!

A sera la colonna occupa il paese.

Rappresaglia feroce

Non è la pace, è un tranrello. Subito, ad un preciso comando, i soldati fanno prigionieri diversi civili. Due giovani vengono abbattuti vicino alla chiesa, calpestati e sfregiati.

Inizia una sparatoria violenta e la popolazione terrorizzata cerca scampo nelle case o in aperta campagna.

Soldati e ufficiali entrano con la forza nelle case, saccheggiano negozi e abitazioni. Nella notte uomini e giovani vengono rastrellati di casa in casa. Più tardi, dopo essere stati tutti concentrati nella piazza del paese, vengono avviati e quindi rinchiusi nella Casa del Popolo, dove già si trovano altri giovani.

La notte è rotta dal sinistro crepitare dei fucili e dallo sferragliare assordante dei carri armati.

« Ci eravamo radunati là, nella Casa del Popolo, — racconta Giovanni Facchin, superstite al tremendo massacro — fin dall'arrivo dei tedeschi. Rifugiati al primo piano, con le luci spente e la porta sbarrata, speravamo di sfuggire al rastrellamento. Solo qualcuno era armato. Verso le 22 i tedeschi sfondano la porta e cominciano a picchiarci senza pietà, costringendoci poi a scendere a pianterreno, dove già si trovava Don Caustico e altri giovani ». Sessantotto sono chiusi in uno stanzone e tra loro è il giovane sacerdote. È provvidenziale la sua presenza.

Notte di terrore

Una notte interminabile. I prigionieri subiscono violenze e torture. Don Caustico protesta e apertamente prende le loro difese.

« È particolarmente contro di lui — ricorda Facchin — che i soldati sfogano il loro furore ».

Chiede ripetutamente di essere ricevuto dal comandante. Viene accontentato. Prima di lui il Parroco Don Giacomo Perino e Padre Raimondo, superiore dei PP. Maristi, avevano inutilmente tentato di ammansire quella belva.

Don Caustico, con calma e con coraggio, gli ricorda la propria posizione di parlamentare, denuncia la violazione del diritto con cui è stato catturato e reclama la libertà per gli altri prigionieri, accusa il trattamento inumano e le sevizie cui sono sottoposti, fa appello alla giustizia.

Le sue ferme parole suscitano l'ira del comandante e degli ufficiali che lo attorniano.

Quando rientra nel salone col volto sanguinante, i suoi compagni comprendono che ormai non c'è più speranza.

Don Caustico cerca di confortarli. Con le parole e l'esempio infonde speranza e fiducia in Dio, esorta al perdono...

La sua voce penetra in quei cuori, riporta la calma, dà anche il coraggio di affrontare dignitosamente la morte che tutti sentono vicina. Molti si accostano a lui per avere il perdono di Dio.

Don Caustico con loro prega, chiede perdono, assolve...

Le prime luci dell'alba annunciano il nuovo giorno. Per il resto d'Italia è giorno di pace.

Incontro alla morte

Mattino del 30 aprile. La sparatoria protrattasi per gran parte della notte, è cessata. Le strade sono bloccate dalle truppe in assetto di guerra. Gli abitanti terrorizzati stanno in casa, scrutando dalle persiane quanto sta per accadere nel loro infelice paese.

Regna un silenzio di morte. Poi il gruppo dei prigionieri viene fatto uscire dalla casa-prigione e radunato nella piccola piazza.

Don Caustico è a piedi nudi, la veste insanguinata, il volto tumefatto.

« Ci hanno fatto rimanere con le mani alzate sul capo, per parecchie ore — ricorda ancora Facchin —. Non potevamo muoverci davanti alle armi spianate; sembrava che ci dovessero uccidere da un momento all'altro. Poi ci hanno divisi in tre gruppi, avviandoci verso tre località diverse, ai margini del paese ».

Dignità, dolore, disperazione. Procedono con i polsi legati, e sono evidenti i segni delle sevizie subite. Don Caustico cammina « a testa alta, sereno e sor-

ridente » così lo ricorda un testimone oculare. Sul luogo prescelto, accanto alla chiesetta dedicata all'apostolo S. Giacomo, ordinano a Don Caustico di scavare una fossa. Ma il terreno attorno al sacello è compatto, le forze del sacerdote dopo una nottata di torture sono allo stremo; è a piedi nudi; la sua vanga scalfisce appena la dura superficie.

Lo costringono allora a scavare in un campo vicino, dove il terreno è più soffice.

I carnefici hanno fretta; forse temono qualche rappresaglia o hanno orrore di ciò che stanno per fare. Conducono i prigionieri ai margini di un campo di segala, li schierano davanti ai soldati che attendono con il mitra spianato.

« Eravamo tutti legati a catena, con cinghie o filo di ferro — racconta ancora Facchin — con il viso rivolto alla campagna e le spalle al plotone di esecuzione. I soldati stavano appoggiati al muro di cinta del giardino municipale, all'inizio dell'attuale Piazza Papa Giovanni XXIII. Ognuno di noi aveva il suo giustiziere. Il comandante dà il "puntat-arm"! Don Caustico trova ancora la forza di incitare i compagni al coraggio, al perdono, alla speranza del cielo, e alza per l'ultima volta la mano per assolvere ».

Una rabbiosa raffica di mitra lo coglie in questo gesto di amore. Ha 32 anni. Sono le dieci del mattino.

L'ultimo addio

Non tutti i 21 uomini che facevano parte del gruppo di Don Caustico, restano uccisi. Tre riescono a salvarsi.

« È stato un doppio miracolo — dice Giovanni Fac-

chin, uno dei tre redivivi —. Siamo sfuggiti sia alla prima scarica, sia al colpo di grazia. Io, Pasquale De Santi e Gino Mansani, ci trovavamo verso il centro della fila. Quasi sicuramente i tre soldati alle nostre spalle, forse tre austriaci, incaricati della nostra esecuzione, hanno sbagliato mira accidentalmente o più probabilmente di proposito. Io sono caduto trascinato dagli altri, ma perfettamente incolume ».

Gino Mansani, che allora aveva 34 anni, così racconta i momenti di quella terribile prova.

« Ci schierarono nel campo di segala, sul ciglio della strada che lo fiancheggiava. I tedeschi che ci accompagnavano gridando, erano quasi tutti ubriachi. Dodici avevano armi automatiche, gli altri solo fucili. Il comandante stava dietro a Don Caustico, primo della fila. Appena schierati, il cappellano alza la sua mano su di noi per benedirci ancora una volta, e in quell'attimo il comandante fa partire una scarica contro il sacerdote, seguito dagli altri che sparano all'impazzata.

Colpito di striscio alla testa e a una mano, mi butto a terra fingendomi morto, sicuro che lo sarei stato fra qualche istante, all'immane colpo di grazia. Il comandante tedesco comincia con Don Caustico e prosegue sparando un colpo a ciascuno, uno dopo l'altro. Me ne stavo immobile, trattenendo il respiro, pensavo alla mia bambina che non avrei visto mai più. I colpi si avvicinavano; con la coda dell'occhio vedo il tedesco che spara al mio compagno di sinistra. Ora tocca a me! Sento lo scatto dell'otturatore che mette il colpo in canna, poi un colpo tremendo... La bocca mi si riempie di sangue, ma non sono morto. Ancora due colpi accanto a me, poi silenzio.

Sento dei passi che si allontanano, alzo un po' la testa e vedo che se ne sono andati tutti... ».

« Mentre tutti erano stati colpiti alla testa dal colpo di grazia — continua Facchin — io e gli altri due miei compagni siamo stati colpiti alla spalla. Io ho avuto il polmone perforato, il che mi ha costretto a un mese di ospedale, ma i vent'anni che avevo allora e tanta voglia di vivere mi hanno aiutato a superare la prova, anche se il ricordo di quelle terribili ore mi ha lasciato un ricordo incancellabile ». Mansani, prima di mettersi in salvo, vuole accertarsi se qualche altro è rimasto in vita.

« Mi accostai per ultimo — racconta — a Don Caustico. Agonizzava: il sangue usciva abbondante da una spaventosa ferita alla gola. Riuscii a raccogliere le sue ultime parole:

— Non preoccuparti di me. È finita. Salvati! Il Signore ti accompagna ».

Ultime parole gorgogliate nel sangue, ma piene di amore e di attaccamento alla vita.

E mentre in tre punti diversi del piccolo paese i mitra tedeschi abbattevano 66 vittime innocenti, martiri della libertà, inutile e assurda vendetta per una guerra perduta, in tutta Italia il popolo era in festa per la riconquistata libertà e per la tanto attesa pace. A quale prezzo!

Il suo insegnamento

A Don Caustico non è stato concesso di scrivere una lettera, un saluto, un addio. Come consegna ai giovani avrebbe potuto ripetere le stesse parole di un altro sacerdote di 32 anni, trucidato per aver aiutato un giovane ebreo e per aver dato assistenza religiosa ai partigiani: « Muoio travolto dalla tenebrosa bu-

fera dell'odio, io che non ho voluto vivere che per l'amore! Dio non muore. Non muore l'Amore! Muoio pregando per coloro che mi uccidono ».

(D. Aldo Mei, 4 agosto 1944 - Lucca)

Sacerdoti caduti nella lotta per la libertà

Migliaia di sacerdoti collaborarono attivamente con la Resistenza raccogliendo aiuti, viveri e medicinali, trasmettendo messaggi, trattando con i Comandi nemici lo scambio di prigionieri; e centinaia furono quelli che fecero parte di formazioni partigiane come cappellani, molti di essi dando la vita nel corso di missioni belliche. Il contributo del clero alla guerra di liberazione nazionale non può d'altra parte essere valutato soltanto in rapporto alla consistenza numerica e al valore individuale dei singoli: esso assumeva un aspetto politico di rilevante importanza nella misura che riusciva a favorire il processo unitario della resistenza e ad ampliarne la base popolare. I sacerdoti caduti nella lotta per la libertà sono oltre 200. Qui ricordiamo i nomi dei caduti del Piemonte.

Don **Giuseppe Amateis** ucciso a Coassolo T. (TO) 16-3-1944

Don **Giuseppe Bernardi** (parroco) bruciato vivo dalle SS a Boves (CN) 19-9-1943

Don **Francesco Cabrio** (parroco) ucciso a Torrazzo Biella (VC) 15-11-1944

Don **Francesco Camurati** (parroco) fucilato a Villadeati (AL) 9-10-1944

Don **Demetrio Castelli** (viceparroco) fucilato a Pollenzo (CN) 25-8-1944

Don **Mario Caustico** (salesiano) fucilato a Grugliasco (TO) 30-4-1945

Don **Felice Ciparelli** (parroco) ucciso a Broni (PV) 24-11-1944

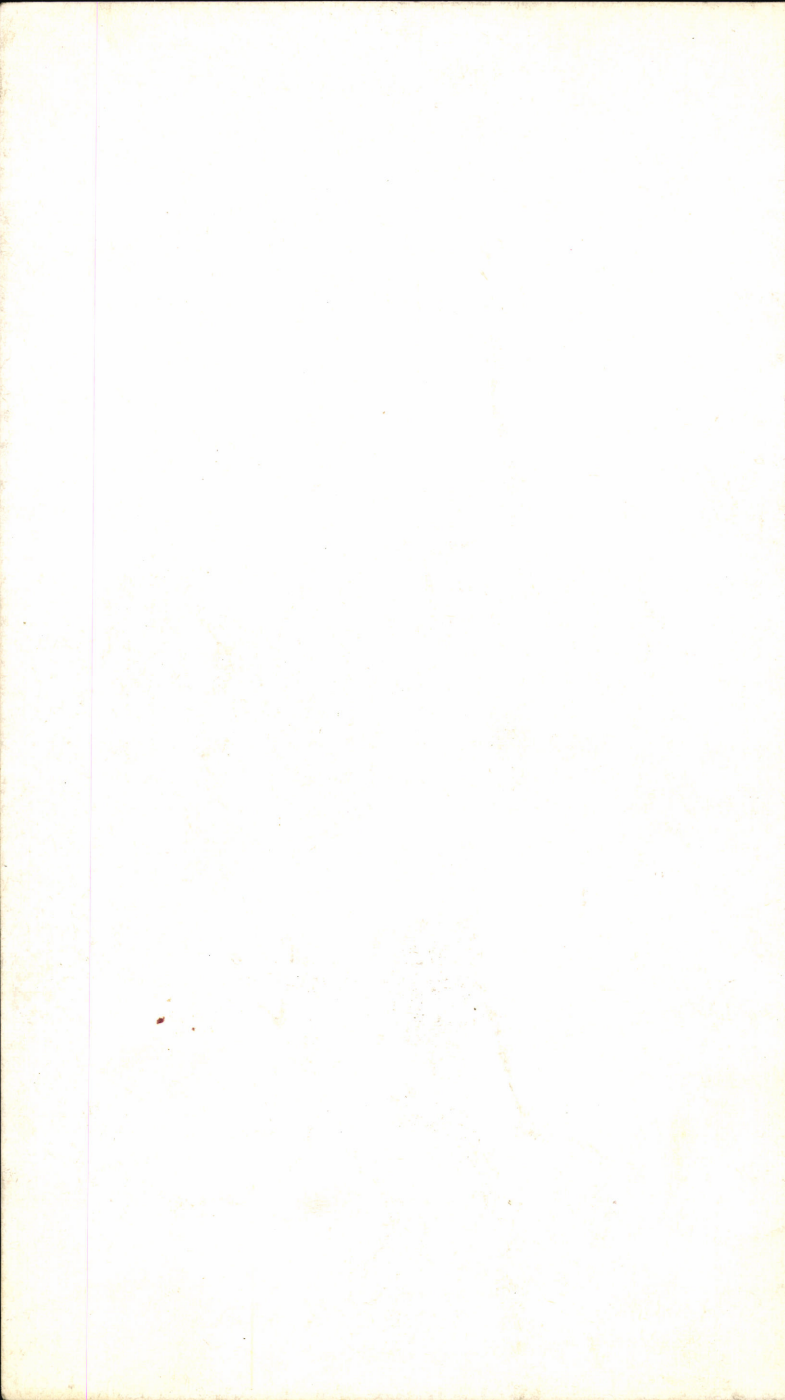
Don **Costanzo Demaria** (parroco) trucidato a Chiaffredo Busca (CN) 14-9-1944

Don **Prospero Duc** (parroco) assassinato Chesallet (AO) 19-4-1945

Ch. **Sebastiano Fumagalli** fucilato a Carrù (CN)
Don **Martino Gedda** (parroco) ucciso a Alice Sup. (TO)
14-10-1944
Don **Mario Ghibaud** trucidato a Boves (CN) 19-9-1943
Padre **Giuseppe Girotti** (parroco) deportato ed ucciso a Dachau 1-4-1945
Ch. **Antonio Grosso** deportato e morto a Bochum 24-1-1944
Don **Giuseppe Lobacz** (salesiano) deportato e morto a Mauthausen 3-5-1945
Don **Carlo Prinetto** deportato e morto a Mauthausen 30-4-1945
Don **Giuseppe Rossi** (parroco) trucidato a Castiglione D'Ossola (NO) marzo 1945
Don **Giovanbattista Sapino** (parroco) ucciso a Savonera (TO) 29-4-1945
Don **Gabriele Sismondi** assassinato a Villastellone (TO) 30-4-1945
Don **Alberto Valdivia** (salesiano) caduto a Borgomanero (NO) 25-9-1944

È sconosciuto il numero complessivo dei sacerdoti deportati nei campi di concentramento e ivi deceduti.

« I sacerdoti che commemoriamo, ci hanno lasciato una eredità di esempi e una lezione che guai a noi se la dimenticassimo, guai a noi se non sapessimo trarne profitto. Codesti sacerdoti, insieme con i caduti che hanno lavorato e hanno dato la loro vita per così alto ideale, ci hanno tramandato conquiste che abbiamo il dovere di mantenere intatte, non prestandoci ad azioni, da qualsiasi parte esse siano ispirate, che vanno contro i principi del sano viver civile, la pacifica convivenza in seno alla nazione e la stabilità tra i popoli. I valori per i quali essi soffrirono e morirono, debbono formare il sano deposito da custodire gelosamente, perché la patria, nei pericoli imminenti ritrovi in essi lo sprone per non cadere negli errori e nelle aberrazioni passate e perché faccia riflettere sulla responsabilità di ognuno di noi di lavorare e di sacrificarsi per il bene della comunità, al di fuori e al di sopra delle ideologie di parte, del proprio comodo e dei propri interessi » (P. Bertoli).





AL SACERDOTE
SALESIANO
MARIO CAUSTICO
E A TUTTI
I GIOVANI
CADUTI
PER LA LIBERTÀ

RIVOLI - LEUMANN
NEL XXX ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

*Volendo ricordare quanti hanno dato la vita
per gli ideali di libertà e giustizia
e volendo collaborare con quanti si impegnano
perché agli stessi ideali cresca la gioventù del quartiere,
dedichiamo il Centro Giovanile al sacerdote salesiano Mario Caustico,
fucilato il 30 aprile 1945 con altri 65 cittadini a Grugliasco (TO)
mentre trattava la resa con i Tedeschi.*

La S.V. è cordialmente invitata allo scoprimento della lapide-ricordo.

*La cerimonia si svolgerà domenica 4 maggio 1975
nel Centro Catechistico Salesiano, Corso Francia 214, Rivoli (tel. 95.80.555).*

Il Direttore
DON ANGELO VIGANÒ

30 APRILE a Grugliasco

ricordo dei 66 caduti per la libertà

ore 20,15 – Chiesa di S. Cassiano, S. Messa del Card. Michele Pellegrino

4 MAGGIO a Rivoli-Leumann

ore 9,00 – S. Messa per i giovani

ore 10,00 – Concentramento nei cortili del Centro Giovanile

– Servizio d'onore della Fanfara dei Carabinieri della Scuola Allievi di Torino

ore 10,30 – Scoprimiento e benedizione della lapide

– Presentazione fatta dal Direttore Don Angelo Viganò

– Saluto del Sindaco di Rivoli Prof. Franco Donadio

– Commemorazione tenuta dall'Avv. Gianni Oberto

Presidente della Regione Piemonte

– Discorso dell'On. Carlo Donat Cattin

Ministro dell'Industria e Commercio

– Spettacolo offerto dai « Giovani sbandieratori petroniani »
dell'Oratorio salesiano di Bologna

È aperta nei locali del Centro Giovanile una mostra fotografica sulla « Resistenza »
Il medaglione in bronzo posto sulla lapide è opera di S. Lazzeri

